

ASSOCIAZIONE  
MUSEI ECCLESIASTICI ITALIANI

The AMEI conferences of 2013, 2015 and 2017 focused on three main topics: the needs for ecclesiastical museums of working in connection, of being interested in contemporary expressions of art, of being active in the research of instruments to foster intercultural dialogue. Some recent activities can be considered good practices in this direction. In particular, this article presents the case of the exhibition *Re-velation*, based on the work of the photographer Carla Iacono on the 'difficult topic' of the veil, so often identified as negative symbol of Islam. The exhibition started in Genoa at the Museo Diocesano, then continued at Museo Diocesano Tridentino. Then, it moved to Museo del Duomo e Diocesano di Fidenza and after that it went to Sicily, eventually the tour of the exhibition will continue. In each stage of the exhibition, each museum creates a specific dialogue with the objects of the permanent collection and organises activities to foster the research and the thought on the subject.

### Re-velation. Una mostra per fare rete

«Venni al mondo nel 1940 in un harem di Fez, città marocchina del nono secolo. Io e Samir siamo nati nello stesso giorno, in un lungo pomeriggio di Ramadàn, con un'ora appena di differenza. Lui nacque per primo, al secondo piano, ultimo di sette figli. Io nacqui un'ora più tardi nel nostro salone di piano terra, primogenita. Sebbene mia madre fosse esausta, insistette che zie e parenti mi riservassero gli stessi rituali osservati per Samir. Aveva sempre rifiutato la superiorità maschile come illogica e antimusulmana. «Allàh ci ha creato tutti uguali» era solita dire. E quindi – mi raccontò in seguito – quel pomeriggio la casa vibrò una seconda volta al suono dei tradizionali *yu-yu* e dei canti di giubilo, tanto che i vicini si confusero e pensarono che in famiglia fossero nati due maschi».

È uno dei brani tratti da *La terrazza proibita* di Fatema Mernissi, tra le intellettuali più autorevoli e originali del mondo arabo, letti la sera del 20 dicembre 2017 nel corso dell'inaugurazione della mostra *Re-velation* presso il Museo Diocesano Tridentino. Il progetto artistico di Carla Iacono, ospitato dal 6 ottobre all'11 dicembre 2017 al Museo Diocesano di Genova, giungeva alla sua seconda - ma non ultima - tappa. Dopo Trento infatti la mostra è stata trasferita a Fidenza; nella seconda metà del 2018 raggiungerà altri musei ecclesiastici della Sicilia ed è probabile che il suo viaggio continui ancora.

Si deve a Paola Martini, direttrice del Museo Diocesano di Genova, la grande intuizione di organizzare all'interno dell'istituzione di cui è responsabile una mostra coraggiosa, di forte intensità e bellezza, capace di coniugare pacatamente e con estrema levità un tema pesante, controverso: quello del velo indossato dalle donne musulmane. Una consuetudine con la quale, dopo i grandi flussi migratori, la nostra società deve imparare a convivere.

La storica Maria Giuseppina Muzzarelli, autrice del saggio *A capo coperto. Storie di donne e di veli* e capofila di una ricerca sul velo in area mediterranea, sostiene che il velo è «una mina da disinnescare»: «in una società in cui il velo è stato 'anestetizzato' - scrive nel suo illuminante saggio - tutti o quasi guardiamo con occhio non indifferente le donne con lo *hijab* considerandole, un po' arrogantemente, residuali, fossili di un tempo che richiedeva la copertura del capo come segno di modestia e di sudditanza, epoca felicemente e definitivamente superata in Occidente»<sup>1</sup>.

Spesso il velo viene interpretato come un atto di resistenza all'occidentalizzazione e ai principi di laicità, libertà e parità di genere, condivisi quasi ovunque in Occidente. Per difendere tali principi, talvolta si è giunti a vietarne l'uso, finendo per limitare la libertà di espressione di quelle donne musulmane immigrate che lo indossano per rimanere legate al paese di provenienza e rappresentarne la cultura. Il velo è diventato così portatore di nuovi significati e modi di esprimersi, connessi alla rivendicazione delle proprie tradizioni, alla ricerca di nuovi modelli spirituali.

Con *Re-velation*, Carla Iacono non prende posizione sull'uso del velo; piuttosto scava nella storia per 'rivelarne' tutta una serie di valenze e significati, nel pieno rispetto delle differenze e delle somiglianze tra le diverse culture. Carla Iacono vuole ricordarci che il velo non è prerogativa del solo Islam:

nelle immagini fotografiche realizzate dall'artista genovese infatti il velo - principalmente l'*hijab*, ma anche veli cattolici, ebraici e foulard dell'Europa dell'Est - è declinato in diversi modi, con richiami alle differenti culture che lo hanno adottato per sottolinearne la trasversalità. La mostra intende sollecitare l'osservatore a porsi dalla parte degli "altri"; vuole aprire la riflessione su significati, differenze e somiglianze tra le diverse culture che nei secoli hanno adottato la copertura del capo femminile. Nell'antichità le donne greche e romane lo portavano in momenti di ufficialità, in occasione di un matrimonio o di un lutto, oppure per indicare rispettabilità, dignità, o segnalare lo status sociale di chi lo indossava. I primi cristiani istituzionalizzarono la copertura del capo per identificare le donne che avevano abbracciato il cristianesimo e rendere pubblici i valori morali che le distinguevano dai pagani. Tertulliano ne estese l'obbligo alla vita quotidiana, una costrizione che tra Duecento e Trecento la moda rese più accettabile, trasformando il velo in un ornamento carico di seduzione. La complessa storia del velo, che ovviamente qui è impossibile riassumere, si chiude in Occidente nel corso del Novecento. Ed è significativo ricordare che nemmeno in chiesa è più richiesta la copertura del capo, come prevedeva il Codice di diritto canonico del 1917, oggi sostituito da quello promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II. Così una consuetudine, un codice vestimentario che il mondo occidentale ha a lungo praticato, è diventato un elemento estraneo alla cultura occidentale, che progressivamente ne ha perso memoria.

Il velo è sempre stato legato a eventi o situazioni di valore iniziatico, oppure a riti di passaggio, come quello dall'infanzia alla pubertà, un tema che da sempre Carla Iacono indaga nei propri lavori. Non a caso, interprete dei ritratti è la figlia Flora, la cui figura emerge dall'oscurità grazie alla luce laterale che svela i lineamenti del volto e i particolari dei veli. Ogni scatto nasce da un'accurata *mise en scene* che prevede una attenta ricerca degli abiti, la preparazione del set, la scelta degli oggetti. La ragazza è sempre ritratta di tre quarti, la posa introdotta nella ritrattistica dai pittori olandesi; tiene in mano oggetti scelti con estrema cura in quanto densi di significato sia per la cultura cristiana che per la simbologia islamica; spesso le immagini fanno riferimento a famose opere d'arte, come la *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer rivisitata dall'artista che copre il capo della donna effigiata con l'*hijab*: dislocazione, citazionismo e contaminazione tra culture d'oriente e d'occidente sono strategie che l'artista applica consapevolmente ed efficacemente.

A Genova Paola Martini ha disposto le opere di Carla Iacono lungo il percorso permanente: «un incontro 'non programmato' - scrive in catalogo - che si è trasformato in uno stimolante contrappunto nel quale ogni ritratto fotografico, parlando di sé, ha restituito all'opera antica uno sguardo nuovo». Ad esempio la protagonista di *Re-velation 11*, avvolta in un rosso *hijab*, dialoga con *Santa Caterina d'Alessandria* del polittico di Francesco De Ferrari da Pavia; quella di *Revelation 17*, molto simile alle *Madonne oranti* di Sassoferato, instaura una relazione visivamente significativa con la *Madonna con il Bambino* del Trittico di San Lazzaro di Pietro Francesco Sacchi e la Maria pensosa e turbata della *Sacra Famiglia* della bottega di Gerard David. Accanto alla *Croce Cicali*, preziosa stauroteca di ambito bizantino, Paola Martini ha



1. Allestimento della mostra *Re-velation* al Museo Diocesano Tridentino

2. Carla lacono, *Re-velation 6*

3. Carla lacono, *Re-velation 10*

collocato tre ritratti (*Revelation 13, 8, 12*) nei quali «i confini tra le tipologie di veli sfumano per la presenza di oggetti, l'uovo, la conchiglia, il melograno, carichi di significati universali, segni e simboli che appartengono alle tre grandi tradizioni religiose».

Al diocesano di Trento si è invece preferito mettere in relazione le venti immagini fotografiche con una sola opera: il prezioso busto reliquiario della prima metà del XV secolo in argento parzialmente dorato e rame argentato appartenente al tesoro della cattedrale, che custodisce il capo di Santa Massenza, una santa molto amata dai trentini in quanto a lungo ritenuta erroneamente la madre del patrono Vigilio. Utilizzando il linguaggio tridimensionale della scultura a tutto tondo, il busto reliquiario ci restituisce il volto severo della santa con grandi occhi, in lamina d'argento campita di smalti opachi, che ne accentuano l'espressione non priva di durezza. Il capo è coperto da un velo che le incornicia il viso e lambisce il collo, cinto dal soggolo.

Scorrendo gli inventari della cattedrale, dove il busto si trova più volte menzionato, scopriamo

che nel 1636 il capo risulta «adornato con un velletto di raso di varij colori et una corona d'oro fillato». Dunque al velo in argento dorato ne veniva sovrapposto un altro in raso, pratica che nel 1699 sembra abbandonata dal momento che ci si limita a dire che la santa «ha sopra il capo un gioiello di granate e perle false». Nell'inventario del 1768 tuttavia sul busto compare nuovamente «un velo», questa volta «bianco à fiorame d'oro» fermato da una ghirlanda. Dai documenti emerge dunque la centralità del velo, già presente nel busto quale elemento connotante la santa, tuttavia replicato tramite la sovrapposizione di un ulteriore velo di stoffa. Per questo ci è sembrato significativo far dialogare le venti immagini di Carla lacono con il reliquiario di Santa Massenza.

La mostra è stata accompagnata da iniziative collaterali: per approfondire il tema e incoraggiare il dialogo interculturale e interreligioso, è stato organizzato un ciclo di incontri dal titolo *Sorelle 'under cover'*. *Il velo in mezzo a noi* che ha riscosso un successo di pubblico inaspettato, a conferma di quanto interesse vi sia attorno ad una tematica controversa e trasversale come quella del velo.



4. Carla Iacono, *Re-velation 11*

5. Carla Iacono, *Re-velation 13*

6. Carla Iacono, *Re-velation 16*



Partendo dall'analisi della situazione delle donne immigrate in Europa, il ciclo ha proposto una pluralità di sguardi – arte, fotografia, cinema, religione, antropologia, storia – tutti al femminile: le relatrici si sono confrontate sulle motivazioni che stanno dietro la scelta di indossare o meno il velo, sul significato che tale opzione riveste in chi la pratica, sugli stereotipi e i pregiudizi attraverso i quali l'occidente giudica questa tradizione. Oltre a Carla Iacono, hanno partecipato Sumaya Abdel Qader, Sara Hejazi, Nibras Breigheche, Katia Malatesta e Maria Giuseppina Muzzarelli.

È stato inoltre attivato un percorso di ricerca, rivolto agli studenti delle secondarie di primo e secondo grado, dal titolo *Oltre il velo. Strumenti per un'educazione all'alterità culturale*, sperimentato in mostra ma riproposto in modo stabile anche nel successivo anno scolastico. La lettura guidata di una selezione di opere presenti in museo, dove compaiono personaggi femminili il cui capo è coperto con veli di differente foggia, è finalizzata ad avvicinare i giovani ad una consuetudine di cui non hanno più consapevolezza. Le finalità del percorso possono essere così declinate: sensibilizzare gli alunni a promuovere una serena convivenza fondata sul rispetto delle diversità e sulla valorizzazione di ogni singola persona e della sua cultura; stimolare l'interesse e la curiosità alla relazione con l'altro da sé; problematizzare l'accezione di stereotipo e di pregiudizio; offrire un'occasione per permettere a tutti i partecipanti di lavorare sulla propria identità, confrontarsi, interagire e cooperare con i compagni; problematizzare il concetto di identità plurale di cui ciascuno di noi è portatore. Riteniamo che sia compito dei Servizi educativi sostenere la convivenza civile fra culture con differenti tradizioni e orientamenti religiosi attivando esperienze socializzanti, condivise, partecipate, capaci di favorire l'inclusione sociale e lo sviluppo della comunità. Ci pare che questa proposta, forse più di altre, sia riuscita a intaccare negli studenti consolidati atteggiamenti di chiusura o di sospetto nei confronti *dell'altro da sé*, ed in particolare delle donne (talvolta le stesse compa-

gne di scuola!) che intendono mantenere un legame vivo con la propria tradizione. I risultati conseguiti confermano che in museo non è sufficiente esporre; è fondamentale attivare iniziative rivolte a pubblici diversi che stimolino la riflessione. In questo modo il museo non è più un luogo 'altro', distante, ma entra nel quotidiano dei visitatori.

È di grande interesse che questa mostra, partita da Genova, stia facendo tappa in diversi musei ecclesiastici: condividere una proposta, espositiva, didattica, di ricerca... tra istituti di una medesima rete significa riconoscersi in un progetto comune, lanciare un messaggio forte di unità. Il percorso tracciato da *Re-velation* indica una direzione, una prassi virtuosa che si auspica non resti un caso isolato.

È notizia di questi giorni l'organizzazione congiunta da parte di tre musei ecclesiastici, il diocesano di Faenza-Modigliana, la Galleria d'arte Sacra dei Contemporanei di Villa Clerici di Milano e il Museo Bernareggi di Bergamo, della mostra *Il profumo del pane*: un'iniziativa «che intende riflettere sul valore del pane come elemento centrale della vita degli uomini. Il pane racconta gli ambiti principali dell'esistenza umana, dall'esperienza del lavoro a quella della condivisione e del perdono; richiama la terra e la bellezza dei campi, l'acqua e il calore del fuoco; nel pane si stratificano antichi saperi e tradizioni nelle quali si incontrano le generazioni».

Come si evince dal comunicato stampa, «sono stati invitati tre giovani artisti italiani con esperienze internazionali, Matteo Lucca, Daniela Novello ed Ettore Frani, per riflettere su questo tema universale e per dare vita ad un percorso che possa raccontare il pane in tutte le sue valenze. Le loro opere dialogheranno con i visitatori per sviluppare un percorso umano e spirituale che intende far riflettere sul pane sia come esperienza di incontro di uomini con altri uomini sia come possibilità di dialogo tra l'umano e il divino». Anche in questo caso l'arte contemporanea entra nei nostri musei. La sfida lanciata a Palermo evidentemente non è caduta nel vuoto!

1 M. G. Muzzarelli, *A capo scoperto. Storie di donne e di veli*, Bologna 2016, p. 14.